

A12

---

49



Romolo Donzelli

**La tutela giurisdizionale  
in materia di condotta antisindacale  
e di parità di trattamento uomo-donna**



Copyright © MMIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma

06 93781065

ISBN 88-7999-764-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2004

# INDICE-SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	1
-------------------	---

## CAPITOLO I

La posizione della dottrina riguardo l'oggetto  
e i limiti del giudicato in materia di procedimento  
per la repressione della condotta antisindacale

1. La posizione della dottrina riguardo l'oggetto e i limiti del giudicato in materia di procedimento per la repressione della condotta antisindacale: considerazioni introduttive.....	7
2. Esame delle posizioni dottrinali riconducibili all'area del 'concorso' delle azioni.....	13
2.1. La tesi di Lanfranchi: legittimazione processuale ed estensione <i>ultra partes</i> degli effetti del giudicato.....	13
2.2. La tesi di Punzi: sostituzione processuale e litisconsorzio necessario.....	22
2.3. La tesi di Garbagnati: duplice oggetto del giudizio e litisconsorzio necessario.....	24
2.4. La tesi di Grandi: diritto soggettivo sostanziale dell'associazione sindacale nazionale e litisconsorzio necessario.....	31
2.5. La tesi proposta da Taruffo: diritto soggettivo del sindacato ed estensione <i>ultra partes</i> degli effetti del giudicato.....	36
2.6. La tesi di Proto Pisani: situazioni superindividuali ed estensione <i>ultra partes</i> degli effetti del giudicato.....	43
2.7. La tesi di Romagnoli: processo a contenuto oggettivo ed estensione <i>ultra partes</i> degli effetti del giudicato sul fatto.....	47
3. Esame delle posizioni dottrinali riconducibili alla tesi del parallelismo delle azioni.....	53
3.1. La tesi di Garofalo: diritto collettivo e autonomia ed indipendenza dei giudicati.....	53
3.2. La tesi di Vaccarella: diritto soggettivo del sindacato e autonomia ed indipendenza dei giudicati.....	63
3.3. Le tesi di Dell'Olio, Cecchella, Cipressi e Vigoriti: l'autonomia ed indipendenza dei giudicati tra differenze ed analogie.....	72

4. Considerazioni riepilogative in chiave problematica.....	79
---	----

## CAPITOLO II

### La posizione della giurisprudenza riguardo l'oggetto e i limiti del giudicato in materia di procedimento per la repressione della condotta antisindacale

1. Considerazioni introduttive.....	83
2. L'autonomia e l'indipendenza delle azioni nell'opinione giurisprudenziale .....	84
3. Uno sguardo oltre i principi: l'individuazione dei limiti esatti in cui viene ad essere intesa l'autonomia e l'indipendenza delle azioni .....	88
4. L'oggetto del giudizio per la repressione della condotta antisindacale: l'interesse collettivo o diritto soggettivo?.....	98
5. Considerazioni conclusive .....	110

## CAPITOLO III

### La posizione della dottrina riguardo l'oggetto e i limiti del giudicato in materia di procedimenti per la repressione della condotta discriminatoria di genere

1. Considerazioni introduttive.....	115
2. Dalla legge 903 del 1977 al decreto legislativo n. 196 del 2000 .....	116
3. La posizione della dottrina riguardo l'oggetto e i limiti del giudicato in materia di procedimenti per la repressione della condotta discriminatoria di genere: considerazioni preliminari .....	131
4. La teoria del doppio binario: la tesi di Rapisarda e di De Angelis.....	133
5. Le altre opinioni: luci ed ombre all'interno delle diverse tesi sostanzialmente adesiva alla teoria del doppio binario.....	141
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	 149

## Introduzione

Lo studio congiunto delle azioni giudiziali rivolte, da un lato, alla protezione dei diritti di libertà ed attività sindacale e, dall'altro, alla tutela dei diritti di parità, riveste particolare interesse alla luce delle numerose problematiche di inquadramento sistematico che i due ambiti di tutela giurisdizionale sollevano. Come emergerà nel corso dell'indagine, le due distinte aree presentano corposi punti di tangenza tanto sul piano sostanziale, quanto sul piano processuale.

Sotto il primo profilo si colloca sicuramente in una posizione di primo piano il percorso di progressiva definizione ed affinamento che il concetto di discriminazione ha compiuto nell'ambito del diritto del lavoro; percorso che, avviatosi approssimativamente con l'approvazione delle "Norme sui licenziamenti individuali" del 1964 e sviluppatosi in materia di repressione della condotta antisindacale in particolar modo in riferimento ai comportamenti plurioffensivi, è giunto alla nozione di discriminazione per motivi di sesso avanzata dalla legge sulle "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro".

Sotto il secondo profilo, l'elemento che, in prima approssimazione, accomuna le due distinte aree è costituito invece dalla profonda interferenza che in questa branca del diritto positivo viene a determinarsi tra esigenze di tutela a carattere individuale ed esigenze di tutela a carattere collettivo, diffuso o, se si vuole, più semplicemente, sovraindividuale.

Il presente studio, ritenendo imprescindibile l'approfondimento di molti dei profili sostanziali che contraddistinguono la materia, mira comunque all'esame critico delle soluzioni dottrinali e giu-

risprudenziali avanzate al fine di risolvere le problematiche di ordine processuale che derivano dalla coesistenza – sia in materia di repressione della condotta antisindacale, sia in materia di repressione delle condotte discriminatorie di genere – di azioni c.d. individuali, poiché rivolte alla tutela dell'interesse per l'appunto individuale, con azioni c.d. collettive, poiché rivolte alla tutela di un interesse collettivo o generale.

Come si avrà modo di osservare, se la disciplina del procedimento per la repressione della condotta antisindacale ha operato un singolare effetto di trascinamento per ciò che ha riguardato, prima, la regolamentazione formale del procedimento previsto dall'art. 15 della l. 903 del 1977 e, successivamente, dell'art. 4, comma 10, della l. 125 del 1990, un medesimo effetto di trascinamento si è verificato tra, da un lato, le opzioni interpretative proposte in dottrina per porre soluzione alle problematiche di coordinamento in materia di concorso tra le azioni ordinarie individuali e l'azione speciale per la repressione della condotta antisindacale e, dall'altro, le soluzioni avanzate in materia di coordinamento tra le diverse azioni (individuali e pubbliche) rivolte alla repressione dei comportamenti posti in essere in violazione del divieto di discriminazione per ragioni di sesso.

Così, se in materia di condotta antisindacale, parte della dottrina – specie giuslaburista – e la giurisprudenza maggioritaria hanno visto corrispondere, alla diversa funzione a cui assolvono le distinte azioni, un rapporto di perfetto *parallelismo* tra procedure, in materia di parità di trattamento uomo-donna, la posizione dominante sostiene che il sistema di tutela giurisdizionale sia strutturato in termini di *doppio binario*, ovvero sia di separazione tra azioni individuali ed azioni pubbliche, alla luce del diverso interesse rispettivamente tutelato.

Nelle pagine che seguono l'indagine si svilupperà nelle seguenti articolazioni.

Nella prima parte del lavoro si procederà all'esame delle posizioni dottrinali e giurisprudenziali in materia di oggetto e limiti del giudicato in materia di procedimento per la repressione della condotta antisindacale ed in relazione ai diversi procedimenti



più o meno riconducibili alla funzione di tutela dei diritti di parità di trattamento uomo-donna, con particolare attenzione all'esame delle posizioni relative alla ricostruzione sistematica dell'azione ordinaria e di quella speciale che il consigliere di parità può esercitare allorchè ricorrano comportamenti discriminatori aventi "carattere collettivo".

In questa prima fase l'approfondimento, svolto in chiave prevalentemente acritica, sarà rivolto ad individuare e a porre conseguentemente in risalto quelle che sono le chiavi di lettura e gli strumenti interpretativi privilegiati dalle diverse prospettive ricostruttive avanzate in materia.

Così, in relazione al procedimento di repressione della condotta antisindacale sarà possibile operare all'interno delle diverse opinioni una fondamentale distinzione tra coloro che, al ricorrere di condotte plurioffensive, ritengono che l'azione speciale *ex art. 28* si collochi in una posizione di *concorso* con le azioni ordinarie individuali e coloro che ritengono che, diversamente siano da raffigurare in termini di perfetto *parallelismo*.

A tal proposito, si avrà occasione di rilevare, come, pur costantemente schierata a favore della completa autonomia ed indipendenza delle procedure, la giurisprudenza sveli, a chi voglia andare oltre le proclamazioni di principio sempre presenti nelle decisioni, segnali di profonda ed insanabile contraddizione con le premesse ricostruttive poste a fondamento del parallelismo delle azioni.

In relazione ai procedimenti per la repressione delle discriminazioni di genere, pur nella modesta applicazione giurisprudenziale riservata alla materia, si rivelerà invece una sostanziale convergenza da parte della dottrina, nel senso della configurazione – in chiara analogia con la teoria del parallelismo concepita in materia di repressione della condotta antisindacale – delle azioni individuali e delle azioni pubbliche come se procedessero su binari distinti, salvo poi, in taluni casi e per ragioni di effettività della tutela, ammettere un'estensione del giudicato emesso in sede di azione pubblica nei confronti delle lavoratrici colpite dalla medesima condotta dichiarata illecita.

Nella seconda parte del lavoro e sulla scia dei risultati ottenuti nella prima si procederà all'approfondimento degli istituti di natura sostanziale e processuale indispensabili, visto tra l'altro il loro frequente richiamo ed utilizzo all'interno delle diverse tesi, per l'esatto inquadramento dei diversi procedimenti, per quel che attiene essenzialmente al loro oggetto e alla loro reciproca necessità di coordinamento. In quest'ordine di idee si approfondirà la figura dell'interesse collettivo e/o diffuso, l'istituto della sostituzione processuale e la problematica dell'estensione *ultra-partes* dell'efficacia della sentenza civile.

Nella terza ed ultima parte, si procederà dunque allo sviluppo del versante ricostruttivo del lavoro, nel quale, operata la rilettura critica delle questioni di maggior rilievo emerse precedentemente in sede di esame della dottrina per quel che attiene alle diverse aree di pertinenza a cui l'indagine è rivolta, si avrà occasione di individuare i punti di minor tenuta che appartengono alle diverse tesi.

Più in particolare, specie per ciò che riguarda il procedimento per la repressione della condotta antisindacale, emergerà chiaramente ed innanzitutto l'incidenza complessiva che sulle diverse problematiche – ma specie riguardo quella relativa all'individuazione dell'oggetto del procedimento e dunque dell'accertamento giurisdizionale – ha svolto l'inadeguato approfondimento della figura dell'interesse collettivo all'interno della generale riflessione dottrinale, con la fondamentale conseguenza di ridurre notevolmente la plausibilità teorica ed equitativa delle opinioni sostenitrici del perfetto parallelismo tra azioni individuali ed azione collettiva.

Per quel che riguarda invece i procedimenti a tutela della parità di trattamento, occorrerà procedere ad una nuova ricostruzione sistematica delle diverse azioni; ricostruzione che verrà ad essere agevolata dai risultati ottenuti dall'esame critico delle tesi interpretative proposte in materia di art. 28 dello Statuto, da quelli relativi all'approfondimento delle tecniche di tutela degli interessi collettivi e diffusi, nonché – per quel che riguarda l'oggetto delle azioni – dalle nuove prospettive giurisprudenziali comuni-

tarie e dottrinali che operano un collegamento tra tutela della parità e diritti fondamentali della persona e – per quel che riguarda la possibile interferenza tra azioni individuali ed azioni pubbliche – dalle pur modiche, ma per altri versi assai rilevanti, modifiche apportate dal d.legisl. 196 del 2000 alla configurazione delle azioni esercitabili dal consigliere di parità a norma dei comma 9 e 10 dell'art. 4 della l. 125 del 1991.